

# EVANGELIZZAZIONE E «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

**Caldeggiata e promossa da papa Wojtyła, la «nuova evangelizzazione» costituisce una priorità della Chiesa attuale come in molteplici occasioni ha ribadito Benedetto XVI nei suoi ultimi interventi sottolineando l'urgenza di passare dalla custodia all'annuncio della fede.**

**U**n tempo, quando si viveva in un contesto di "cristianità", il compito della Chiesa si riduceva a conservare e a difendere la fede attraverso la catechesi (o, come si diceva allora, l'insegnamento della dottrina cristiana), l'amministrazione dei sacramenti, la custodia delle tradizioni cristiane popolari e, quando necessario, attraverso la repressione, talvolta anche violenta (secondo i costumi del tempo), di qualsiasi deviazione dalla retta dottrina.

Già all'inizio dell'età moderna, con le scoperte geografiche, si pose il problema dell'evangelizzazione delle nuove terre. Di quest'opera si sentirono responsabili, prima ancora che i pastori della Chiesa, le autorità civili, ancora profondamente cristiane: si pensi, per esempio, al ruolo svolto dalla Corona spagnola nella diffusione del cristianesimo in America Latina e nelle Filippine. Proprio perché l'opera di evangelizzazione, ancorché realizzata da ecclesiastici (soprattutto religiosi), si svolgeva sotto la tutela della Corona, essa era, se non proprio imposta, certamente facilitata e accompagnata dall'opera di colonizzazione, questa sì il più delle volte imposta con le armi.

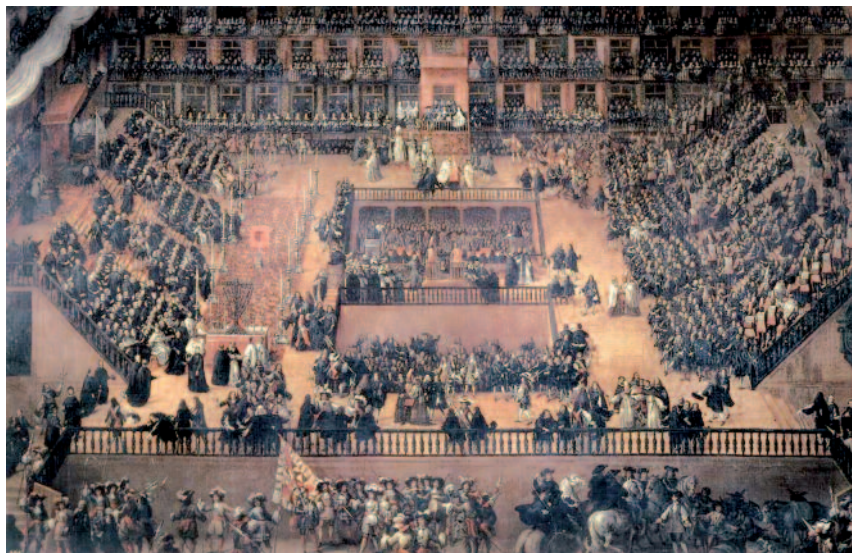
Diversa fu la situazione quando si trattò di evangelizzare, fra Otto e Novecento, l'Africa. Anche in questo caso l'attività missionaria si svolse parallelamente all'attività colonizzatrice delle grandi potenze europee; ma nel frattempo queste avevano subito un processo di secolarizzazione, per cui la Chiesa dovette contare quasi esclusivamente sulle proprie forze per la diffusione del Vangelo, accontentandosi che le potenze coloniali (che in Europa avevano spesso adottato addirittura politiche anticlericali) non intralciassero l'opera di evangelizzazione.

In Europa, nonostante i ripetuti attacchi contro la Chiesa, si poteva ancora contare su un radicamento della fede e delle tradizioni cristiane nel tessuto sociale; per cui si poteva continuare a pensare esclusivamente all'opera di conservazione e di difesa di cui sopra.

Nel Novecento però, soprattutto nel secondo dopoguerra, la secolarizzazione cominciò a diffondersi non più soltanto fra le élites, ma anche fra i ceti popolari, quelli che fino ad allora erano rimasti maggiormente radicati nel cristianesimo. La Chiesa si rese conto della trasformazione e cercò di correre ai ripari. Probabilmente va letta in questa prospettiva la decisione di convocare un concilio ecumenico di carattere pastorale: non c'era bisogno di definire la dottrina (ormai abbastanza chiara), ma di individuare nuove strategie per annunciare il Vangelo in un mondo profondamente mutato.

Il Vaticano II, preso atto della nuova situazione, mise in luce che la missione principale della Chiesa consisteva nell'annuncio del Vangelo: nulla poteva più essere dato per scontato; la Chiesa, prima che preoccuparsi di custodire il deposito della fede, doveva sforzarsi di diffonderlo. Consapevole dell'importanza dell'annuncio del Vangelo, il Concilio dedicò all'attività missionaria un documento specifico, il decreto *Ad gentes*.

Paolo VI, nella sua prima enciclica, espresse questa convinzione: «Se davvero la Chiesa ha coscienza di ciò che il Signore vuole ch'ella sia, sorge in lei una singolare pienezza e un bisogno di effusione, con la chiara avvertenza d'una missione che la trascende, d'un annuncio da diffondere. È il dovere dell'evangelizzazione. È il mandato missionario. È l'ufficio apostolico. Non è sufficiente un



**la custodia della fede - Francisco Rizi, Auto da fe**



Vincent Van Gogh - *il Seminatore*

atteggiamento di fedele conservazione. Certo, il tesoro di verità e di grazia, a noi venuto in eredità dalla tradizione cristiana, dovremo custodirlo, anzi dovremo difenderlo [...]. Ma né la custodia, né la difesa esauriscono il dovere della Chiesa rispetto ai doni che essa possiede. Il dovere congeniale al patrimonio ricevuto da Cristo è la diffusione, è l'offerta, è l'annuncio» (*Ecclesiam suam*, III). Non potrebbe essere espresso in maniera più chiara il cambiamento di mentalità intervenuto nella Chiesa cinquant'anni fa.

### la priorità dell'evangelizzazione

Evidentemente Paolo VI si rendeva conto che si trattava di una piccola rivoluzione nella prassi fino allora seguita dalla Chiesa, se volle che fosse dedicata all'evangelizzazione la terza assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nel 1974. Al termine di quell'assemblea i padri sinodali affidarono al Papa il risultato delle loro riflessioni: ne venne fuori la prima esortazione apostolica post-sinodale, la *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975, al termine dell'Anno santo e nel decimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II), che rimane uno dei documenti

più belli del pontificato di Paolo VI e una delle pietre miliari della Chiesa ai nostri giorni. In tale esortazione apostolica il Papa faceva propria l'affermazione dei padri sinodali: «Il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa», e aggiungeva: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (n. 14).

In quegli anni, la Conferenza episcopale italiana iniziò la prassi, tuttora in vigore, di preparare un piano pastorale decennale. Ebbene, gli orientamenti pastorali per gli anni Settanta furono dedicati, appunto, a «Evangelizzazione e sacramenti». Nel documento pubblicato il 16 giugno 1973 si ribadiva il «primato dell'evangelizzazione»: «Se ci si limitasse ancora a concentrare l'attenzione quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe col ridurre il sacramento, avulso dal suo contesto di fede, a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita» (n. 61). Quelle preziose indicazioni avrebbero ispirato negli anni successivi la pastorale della Chiesa italiana, fino ai nostri giorni. Negli anni Novanta gli orientamenti pastorali della CEI

sarebbero stati dedicati a «Evangelizzazione e testimonianza della carità», confermando e approfondendo in tal modo la centralità e priorità dell'evangelizzazione.

### i malintesi

Gli ultimi trent'anni del XX secolo furono anche anni di una certa confusione nella Chiesa. Si prese spunto da alcune affermazioni conciliari o pontificie per giungere a conclusioni che tradivano il vero insegnamento del Vaticano II o del Papa. Un esempio: Paolo VI, nell'*Ecclesiam suam*, aveva individuato nel dialogo la strada che la Chiesa avrebbe dovuto percorrere da allora in poi. Per lui si trattava di uno stile, di un metodo, di uno strumento di evangelizzazione; per molti divenne un fine, un assoluto, praticamente un'alternativa all'evangelizzazione. Al punto che l'attività missionaria della Chiesa entrò in crisi: sembrava che non ci fosse più bisogno della missione *ad gentes*; al massimo, i missionari, anziché predicare il Vangelo, avrebbero dovuto, dedicarsi alla pratica del «dialogo interreligioso».

Per questo motivo, per riaffermare «la permanente validità del mandato missionario», il successore di Paolo VI, il Beato Giovanni Paolo II fu costretto a pubblicare un'enciclica, la *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), nella quale si faceva notare come la missione di Cristo e della Chiesa, nonché dirsi conclusa, era in realtà solo agli inizi. Papa Wojtyła notava: «La missione specifica *ad gentes* sembra in fase di rallentamento, non certo in linea con le indicazioni del Concilio e del magistero successivo. Difficoltà interne ed esterne hanno indebolito lo slancio missionario della Chiesa verso i non cristiani, ed è un fatto, questo, che deve preoccupare tutti i credenti in Cristo. Nella storia della Chiesa, infatti, la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede» (n. 2). Aggiungeremo per inciso che quell'enciclica non fu sufficiente per correggere gli equivoci che si erano diffusi, tanto è vero che nel 2007 la Congregazione per la dottrina per la fede si vide costretta a pubblicare una «Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione», contro le



**percorrere nuove strade  
per l'evangelizzazione**

teorie di tipo relativistico che intendono giustificare il pluralismo religioso non solo *de facto*, ma anche *de iure* («*Si afferma addirittura che la pretesa di aver ricevuto in dono la pienezza della Rivelazione di Dio nasconde un atteggiamento d'intolleranza ed un pericolo per la pace*»).

### la "nuova evangelizzazione"

La *Redemptoris missio* distingueva, in rapporto all'evangelizzazione, tre situazioni: i popoli che ancora non conoscono il Vangelo (a cui è rivolta la missione *ad gentes*); le comunità cristiane (nelle quali si svolge l'attività pastorale della Chiesa); e i gruppi di battezzati che hanno perso il senso vivo della fede e conducono una vita lontana da Cristo (per i quali c'è bisogno di una "nuova evangelizzazione" o "ri-evangelizzazione"). Fra le due espressioni, "nuova evangelizzazione" ebbe la meglio, giacché non si tratta soltanto di evangelizzare di nuovo, ma di evangelizzare in modo nuovo: «*La commemorazione del mezzo millennio di evangelizzazione avrà il suo pieno significato se sarà un impegno vostro come Vescovi, assieme al vostro Presbiterio e ai vostri fedeli; impegno non certo di ri-evangelizzazione, bensì di una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni*» (Giovanni Paolo II, Discorso

all'Assemblea del CELAM, Port-au Prince, 9 marzo 1983)

Papa Wojtyła aveva usato per la prima volta l'espressione "nuova evangelizzazione" a Nowa Huta (il sobborgo di Cracovia sorto come "città senza Dio"), il 9 giugno 1979, durante il suo primo viaggio in Polonia. Il primo documento, a livello universale, in cui si parlava di "nuova evangelizzazione", fu l'esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), che vi dedicava l'intero n. 34. La "nuova evangelizzazione" divenne anche uno degli obiettivi del Grande Giubileo del Duemila. Nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), che raccoglie in qualche modo l'eredità dell'Anno santo, Giovanni Paolo II scriveva: «*È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una "società cristiana", che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza. Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste*» (n. 40).

Qualcuno avrebbe potuto pensare che la "nuova evangelizzazione" fosse un "pallino" di Papa Wojtyła, e che, morto lui, non se ne sarebbe



**nuovi scenari  
per la "nuova evangelizzazione"**

più parlato. Ed effettivamente i primi anni del pontificato di Benedetto XVI potevano dare questa impressione; ma si è trattato, appunto, di una impressione passeggera. A giudicare dagli ultimi interventi di Papa Ratzinger, sembrerebbe di capire che anche per lui la "nuova evangelizzazione" continui a costituire una priorità della Chiesa attuale. Il 21 settembre 2010, infatti, con il motu proprio *Ubicumque et semper*, il Papa ha istituito il "Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione". Successivamente ha deciso che il tema della prossima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre del 2012, sia "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". Il 2 febbraio scorso la Segreteria generale del Sinodo ha pubblicato i *Lineamenta*, che serviranno per la preparazione dell'assemblea. Come si vede, non si trattava dell'idea fissa di un Papa, ma di una vera e propria esigenza della Chiesa odierna. "Nuova evangelizzazione" non è uno slogan, ma una "parola d'ordine": «*Dal Concilio Vaticano II in poi i Papi ci hanno offerto una chiara parola d'ordine per una pastorale presente e futura: "nuova evangelizzazione", cioè nuova proclamazione del messaggio di Gesù, che infonde gioia e ci libera*» (*Lineamenta*, n. 24).



**preparando il Sinodo del 2012**

Giovanni Scalese